

“Sutera non era su quell’auto e non ha partecipato al delitto”

Otto ore d’arringa per dimostrare l’estraneità del palermitano Giovanni Sutera all’omicidio di Graziella Campagna, la povera stiratrice assassinata nel dicembre del 1985 a Saponara. Otto ore di discussione per orientarsi in un «oceano processuale». Otto per affermare che Sutera non era sull’auto che prelevò Graziella e non partecipò a quella esecuzione mafiosa. È durato parecchio ieri l’intervento dell’avvocato Carmelo Vinci davanti a giudici e giurati della corte d’assise, nel procedimento per l’uccisione della povera diciassettenne. Siamo ormai alle battute finali. Domani mattina si chiuderà il ciclo di arringhe con l’intervento dell’avvocato Antonello Scordo, che assiste il boss palermitano Gerlando Alberti jr, altro imputato di omicidio. Sono stati parecchi i passaggi-chiave trattati dal legale, questo «dopo circa 60 udienze dibattimentali, centinaia di testimonianze, tonnellate di carte e acquisizioni, al termine delle quali si può affermare che, incredibilmente, le stesse obiezioni logiche elevate alla richiesta di proscioglimento dall’allora pm dottor Gambino al giudice istruttore, sono tuttora attualissime per sostenere che il materiale indiziario è sempre lo stesso, anzi, ulteriormente confuso e isperso dal “maremagnus” delle dichiarazioni dei tanfi teatranti-collaboratori accorsi sulla scena di questo processo».

Secondo l’avvocato Vinci “non c’è prova nè indizio, anche infimo su qualunque partecipazione al fatto dei due imputati per l’omicidio, né alcuno, ha mai potuto accampare pretese probatorie in merito. Non c’è prova che Graziella sia lui stata avvicinata il giorno della scomparsa né nei giorni immediatamente precedenti dai due imputati, né che gli stessi fossero ancora in zona. L’unica cosa che conduce ai due è il movente, o presunto tale, rappresentato dall’agendina, o presunta tale, in relazione al contenuto di questa, o presunto tale, e conseguente al ritrovamento, o presunto tale, da parte di Graziella”.

Dopo aver passato in rassegna l’intero impianto probatorio “fortemente deficitario”, e anche la cosiddetta “prova principe” costituita dalle dichiarazioni del pentito Vincenzo La Piana (“ha fornito sullo stesso fatto dieci diverse versioni”), il difensore ha affermato che «lo stesso pm, nello snocciolare ragionamenti e deduzioni in conflitto logico e storico, (uno rispetto all’altro, ha dovuto ammettere che il contenuto dell’agendina o di quant’altro altro documento è rimasto un mistero e che l’agendina da sola non è movente sufficiente».

Poi una frecciata agli accusatori sugli imputati secondari del processo: «la parte civile stessa disdegna e collide con l’assunto accusatorio del pm e sostiene un’ipotesi nella quale, componente necessaria e la partecipazione fattiva, a titolo di concorso materiale nel fatto omicidario di una persona imputata di favoreggimento e per la quale, lo stesso pm ha chiesto l’assoluzione».

È stata poi passata in rassegna la pista Giacobbe. vale a dire il fidanzato che venne “respinto”. Una pista che secondo (avvocato Vinci è stata troppo frettolosamente archiviata. Capitolo pentiti. Secondo l’avvocato Vinci «vi è stata mancanza assoluta di novità investigative apportate dagli stessi e nessuna descrizione individualizzante le singole condotte degli imputati e la mancanza assoluta di alcun riscontro alle dichiarazioni». Tornando alla posizione del La Piana il difensore ha affermato che «ha asserito di non conoscere alcun particolare sulle modalità dell’assassinio, mentre la Corte ha acquisito una sua precedente dichiarazione su un avvenuto strangolamento della ragazza... unico caso della storia di strangolamento a pallettoni».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS